

Russo scarica su Laudati e Striano

«Gravi gli accessi fatti da insider»

Sentito in Antimafia, il capo dell'amministrazione penitenziaria, già magistrato alla Dna, ha spiegato che non spettava a lui controllare le banche dati "bucate" dal finanziere "infedele"

BRUNELLA BOLLOLI

■ Sulle Sos fatte da Pasquale Striano il controllo spettava al magistrato incaricato, «quindi nel caso specifico il controllo era di Laudati». Non ci gira tanto intorno Giovanni Russo, sentito ieri in commissione Antimafia sul caso dossieraggi. L'attuale capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria è stato procuratore aggiunto presso la Direzione nazionale antimafia dal 2016 al gennaio 2023, ha incrociato nel suo cammino professionale quindi, da molto vicino, i principali indagati dell'inchiesta condotta dalla procura di Perugia sul presunto dossieraggio ai danni di politici e vip. La sua audizione nell'organismo parlamentare guidato da Chiara Colosimo era attesa da tempo per fare luce su una vicenda che, giorno dopo giorno, sta portando alla luce quel «verminaio» di accessi illeciti alle banche dati del sistema analisti contenuti nell'atto di accusa dei pm umbri. Molto, ormai, si conosce di questa vicenda che tocca uomini delle forze dell'ordine, magistrati, giornalisti "smascherati" dopo l'esposto di Guido Crosetto dell'ottobre 2022.

Si sa, ad esempio, che la Lega di Mat-

teo Salvini è stato il partito più dossierato, che in Fdi sono stati spiati praticamente tutti i ministri e i sottosegretari; che Silvio Berlusconi è il leader a cui le procure hanno sempre dato la caccia fino alla fine, che a Renzi sono stati controllati tutti i conti correnti e che una particolare attenzione, a un certo punto, è stata posta alla Fgci di Gabriele Gravina, contro il quale è stato perfino confezionato un falso dossier, come finta era la speculazione edilizia per evitare problemi alla casa al mare di Laudati a Santa Marinella. E altro ancora.

Ma su come avvenivano queste ripetute violazioni di archivi segreti e perché nessuno, nel fortino della superprocura, abbia protetto i dati sensibili trasmessi all'esterno, è un capitolo ancora tutto da scrivere. Da una parte indaga la procura di Perugia, che per Striano e Laudati ha perfino chiesto i domiciliari, dall'altra la commissione parlamentare Antimafia, che però annovera tra i vicepresidenti il grillino Federico Cafiero De Raho, ex procuratore nazionale Antimafia e Antiterrorismo, quindi superiore di Laudati (e Striano) fino a quando non è entrato in Parlamento e al suo posto il Csm ha nominato l'attuale Pna, Giovanni Melillo. Un caso abbastanza

palese di conflitto d'interessi sollevato in primis dal senatore di Forza Italia, Maurizio Gasparri. Sarà forse per questo che ieri, Cafiero De Raho, ha preferito non presenziare all'audizione dell'ex collega Russo.

Un'audizione che avrà una seconda parte visto che i commissari avrebbero voluto porre più domande al capo del Dap su una vicenda così delicata, dove districarsi nella ridda di sigle che compongono il sistema analisti non è facile neppure per gli addetti ai lavori. Sos, Serpico, Siva, Sidna, Sidda: sono gli acronimi dei sistemi informatici dello Stato violati dai soggetti sotto inchiesta. Consultare tali banche, infatti, è un'attività che spetta solo ad alcuni investigatori esperti e tra questi c'era di sicuro il tenente Striano, elogiato dai superiori in più occasioni, stimato dai colleghi, sottoposto a De Raho ai tempi della procura di Reggio Calabria e uno dei *Laudati man* nella super procura di via Giulia. Eppure oggi, per questa storia, rischia perfino di finire dentro. E poi ci sono le parole di ieri di Russo, che si è soffermato in particolare sulla Sidna, la banca dati della Direzione antimafia, «molto più di una banca dati, un mega archivio di informazioni, un sistema or-

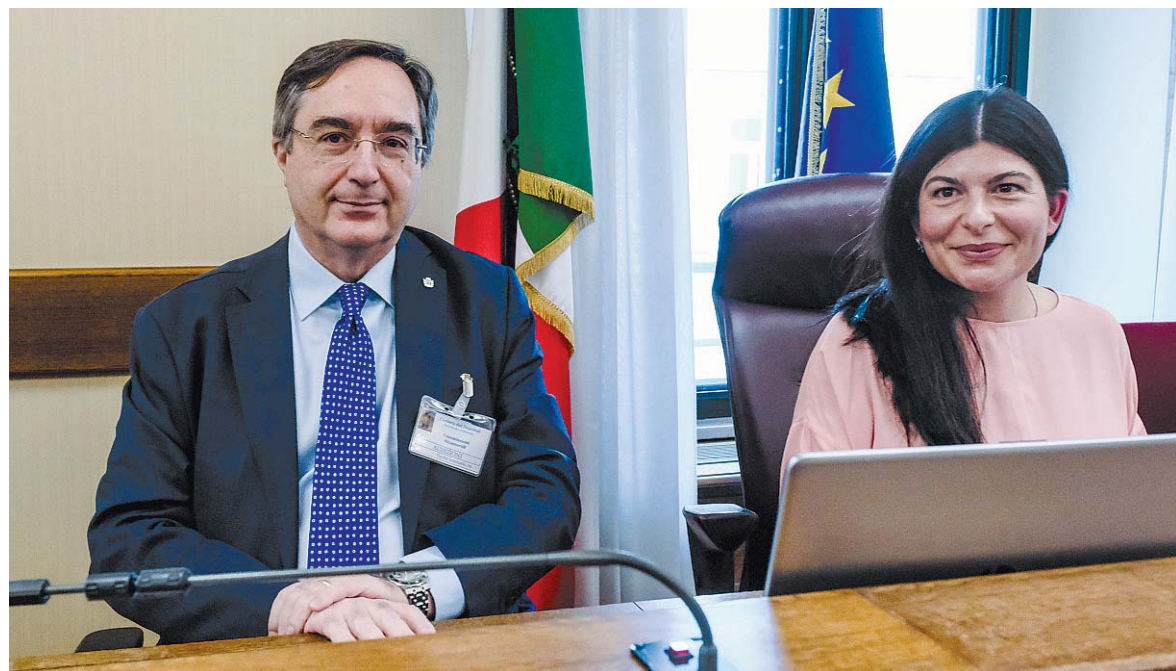
ganizzato e strutturato e questo renderebbe ancora più deflagrante una violazione delle regole di utilizzo», ha detto. Sidna infatti «estrae dalle informazioni dei rapporti di polizia, dalle intercettazioni, dalle sentenze una pluralità di elementi essenziali, fa una ricerca che si rivela utilissima alle indagini ma anche a chi volesse farne un uso affaristico, lobbistico, spionistico, criminale». In genere il sistema funziona, ha aggiunto, ci sono controlli serrati e riconoscimento con la retina, ma «se a portare l'attacco è un insider infedele», diventa difficile. Striano, poi, godeva di un doppio cappello di "protezione" perché continuava a prestare servizio presso la Gdf, ma per tre giorni alla settimana lavorava come coordinatore del gruppo Sos in via Giulia. E lì, ha ribadito Russo, a controllarlo era Laudati. Russo è stato sentito dall'organismo parlamentare perché «abbiamo bisogno di inquadrare il gruppo Sos», ha detto in apertura Colosimo. Una precisazione doverosa, anche perché Cantone il 5 aprile aveva inviato una lettera in cui diceva di evitare l'audizione del dottor Russo, «le cui propalazioni sono considerate particolarmente rilevanti per le indagini in corso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CASO BORSELLINO

Pure il governo nel processo

■ Per la seconda volta Palazzo Chigi e il Viminale entrano, come responsabili civili, nel procedimento per il depistaggio delle indagini sulla strage di via D'Amelio in corso a Caltanissetta. La volta scorsa, nel 2018, nel dibattimento a carico dei primi tre poliziotti finiti sotto processo con l'accusa di avere inquinato l'inchiesta, a citarli erano stati i mafiosi condannati ingiustamente per l'attentato costato la vita al giudice Paolo Borsellino, costituiti parte civile. Ora la citazione su richiesta dei figli del magistrato, che sono parte civile, è stata disposta dal gip nisseno all'udienza preliminare che vede imputati di aver detto il falso altri quattro agenti. Il gip ha invece respinto la richiesta di costituzione di parte civile presentata da Salvatore Borsellino, fratello di Paolo.



Da sinistra, Giovanni Russo, attuale capo del Dap (Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria) con Chiara Colosimo, presidente della commissione Antimafia in audizione, ieri, a San Macuto. Nella foto piccola, il tenente della Finanza, Pasquale Striano, indagato con altri 16 soggetti dai pm di Perugia